

nuova umanità sublimata nel popolo dei Santi sarebbe rimasta pacificamente senza nuove alterazioni sino alla fine del gran dramma cosmico... un regno in cui Roma sarebbe contrassegnata non altrimenti che come sede della Chiesa universale » (pag. 44).

Anche a proposito dell'accusa di triteismo (pagg. 48, 49), il Foberti che cerca di mostrare il carattere apocrifo del libello *De Unitate Trinitatis*, si pronuncia per l'ortodossia del Calabrese, che manifestò tanta esplicita avversione al sabellianismo, e che affermava seguendo la retta teologia essere fede cattolica il dire « tres personae unum sunt », non discostandosi mai dall'unità « vera e propria » per il riferimento all'essenza. In quanto poi ai tre stati, o cicli, o epoche, Gioacchino si contentò di riferirli effettivamente soltanto alle persone e sarebbe una vera impresa quella di cimentarsi a scoprire in esse qualche traccia di triteismo.

È inesatto così che Gioacchino da Fiore pensasse realmente ad una possibile manifestazione terrena dello Spirito Santo. « Non è dubbio che dalla costruzione teologica di Gioacchino da Fiore esula completamente il concetto di una apparizione materiale dello Spirito *ab extra*. La nuova Epifania, l'arcana voce, la manifestazione dello Spirito nella storia umana si sarebbero apprese *ab effectibus* dall'opera di illuminazione e di ispirazione dello spirito nel cuore umano » (pag. 121).

Per una retta interpretazione del gioacchinismo non si può prescindere da una attenta disamina della personalità stessa del suo fondatore. Di lui giustamente può scrivere il Foberti: « Anima profondamente religiosa, intesa del più grande e sano misticismo, Gioacchino da Fiore non si sentì attratto a familiarizzarsi con le sottili e aride disquisizioni filosofiche... riprovò la sapienza umana scompagnata dalla scienza sacra, definendo « abisso » e « ignoranza » la prima quando è disgiunta dalla seconda » (pagg. 214-215). Il problema che alimentava il suo pensiero fu sem-

pre quello dell'esistenza umana che non poteva per lui essere disgiunto dalle finalità religiose insite irrevocabilmente nell'esistenza stessa. E poiché soltanto questi scopi religiosi possono dare un senso alla nostra vita, Gioacchino si preoccupava di far ridestare l'uomo nuovo, quello di cui Gesù parlava a Nicodemo quando gli spiegava che l'uomo deve rinascere per mezzo dello Spirito Santo. Tutta la sua opera appare quindi tesa alla istaurazione di una nuova forma di vita morale e religiosa, consona all'insegnamento dell'Evangelo (« riformari statum ecclesie » — ecco uno dei suoi maggiori desideri — « in novitate spiritus ambulare et non in letteras »).

Gioacchino non credeva dunque in una terza alleanza che sarebbe poi affidata ad un nuovo sacerdozio, come gli fanno dire certi suoi commentatori, ma si ricordava che Gesù aveva promesso che il Padre avrebbe mandato lo Spirito Santo nel nome del Figlio, per rigenerare in un processo interiore l'umanità e renderla quindi capace d'intendere e di osservare il messaggio di Cristo (pagg. 120-124).

Gli studiosi moderni come il Grundmann, il Bonaiuti o l'Huck, che insistono sul significato eretico della dottrina di Gioacchino hanno tendenza ad interpretarlo alla luce di principi e di problemi religiosi moderni che Gioacchino non si poneva neppure, nè si deve dimenticare come fu nefasto alle idee dell'abate calabrese e come pesò sulle sorti del gioacchinismo nei confronti della Chiesa, il fatto che della sua dottrina si servirono, deformandola, sette come quella degli « spirituali » avverse, in definitiva, alla disciplina ecclesiastica.

Dobbiamo quindi esser grati al Foberti per il suo lavoro, che può servire di valida introduzione ad un esame sereno dell'autentica dottrina di Gioacchino da Fiore, che metta in luce la fedeltà della sua ortodossia, che non è inconciliabile con l'ardita libertà del suo pensiero.

G. KAISSELIAN

## NOTIZIARIO

I. — RIVISTE. — « Kant-Studien », Philosophische Zeitschrift. La Rivista « Kant-Studien » fondata da Hans Vaihinger, della quale già nel 1940 fu annunciata la ripubblicazione, rivedrà ora regolarmente la luce col 1943, sotto il patronato del Hauptamt Wissenschaft di Berlino. Della redazione faranno parte i professori Ferdinand Weinhandl di Frankfurt (Main), Werner Heyse di Göttingen e August Faust di Breslau.

I « Kant-Studien » ai quali collaboreranno i più illustri filosofi contemporanei di ogni paese, intende dare ampio sviluppo alla documentazione della letteratura filosofica tedesca e straniera, attraverso studi critici e recensioni.

Finito di stampare il 25 marzo 1943-XXI  
 coi tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

Con licenza ecclesiastica

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M., direttore responsabile